

# I tre fulminei anni di De Giorgio

Enrico Pietrogrande racconta l'apice della carriera di un costruttore geniale

Un tipo alto, nervoso, magro, un dandy elegantissimo. Questo il ritratto di Quirino De Giorgio (1907 - 1997), friulano d'origine e padovano d'adozione. Un tipo eccentrico, arrivista. Finto architetto - si laureò tardissimo, accumulando cause a non finire - eppure: un vero talento, sempre in tensione verso la ricerca di un'architettura universale, assoluta. Un grande tecnico: «Appartiene alla categoria degli architetti di una volta, quelli che facevano tutto: dal disegno strutturale alla composizione del cemento» racconta Enrico Pietrogrande.

Il volume *L'opera di Quirino De Giorgio 1937-1940. Architettura e classicismo nell'Italia dell'Impero* - **Franco Angeli** Edi-

tore, Milano 2011, 512 pagine, 37 euro - di Enrico Pietrogrande del Dipartimento di Ingegneria Civile, Edile, Ambientale dell'Università di Padova sarà presentato oggi alle 18 in sala Paladin di Palazzo Moroni a Padova. Interverranno alla presentazione a ingresso libero Elio Armano e Camillo Bianchi, per l'inquadramento generale; Leonardo Baldan, l'architetto che ha studiato il Bonservizi, la sede del Cus ora in attesa di restauro e Benedetta Morato, esperta sul cinema Altino, anche questo di De Giorgio. Sono moltissime le opere che De Giorgio realizzò in soli tre anni, quelli presi in esame dall'autore e che vanno dal 1937 al 1940,

quando, dopo la guerra d'Etiopia, sarà responsabile dell'edilizia del partito nazionale fascista a Padova. La sua è una storia singolare: «Quirino aveva bisogno del successo - spiega Pietrogrande - Ci aveva provato accodandosi al futurismo ma con risultati piuttosto mediocri. Insomma, lui non faceva i soldi come i suoi colleghi che lavoravano coi fascisti. Arriva allora a conoscere un Federale, Umberto Lovo: da questo incontro deriva la sua fulminea ascesa. Durerà tre anni. Cacciato Lovo, via anche De Giorgio». Congedato il futurismo, De Giorgio approda al classicismo ma gli edifici che progetta risultano intensamente permeati di romantici-

simo e con evidenti connotazioni fiabesche. Tra le opere analizzate da Pietrogrande: il monumento ai caduti a Este; alcune abitazioni a Padova, Teolo, Selvazzano Dentro, Montegrotto, Candiana, Vigonza e Jesolo; il palazzo Littorio in Prato della Valle; l'arengario in piazza Spalato e le case del fascio di S. Carlo e Ponte di Brenta, le case del fascio di Curtarolo, Polverara, Rubano, Villafranca Padovana, Belluno e Tripoli, oltre alle già note di Noventa Padovana, Piazzola sul Brenta, Pontelongo, Sant'Urbano e Vigonza, delle quali sono stati reperiti i disegni originali di insieme, particolari e carteggi che ne spiegano le vicende costruttive.

Barbara Codogno



Vigonza (Padova), il teatro comune progettato da Quirino De Giorgio

